

**CONFERENZA PROGRAMMATICA
MOVIMENTO PER, POLITICA ETICA RESPONSABILITA'
INTERVENTO DEL PRESIDENTE
ON. OLIMPIA TARZIA**

**Venerdì 4 marzo 2011
Roma, Hotel Massimo D'Azeglio**

Cari amici,

innanzitutto voglio ringraziarvi per la vostra numerosissima presenza a questa prima Conferenza Programmatica del Movimento PER, Politica Etica Responsabilità. Ho voluto, per questo evento, scegliere la stessa sala in cui, circa un anno fa, ho aperto la mia campagna elettorale per le regionali del Lazio, proprio per evidenziare la continuità di un percorso insieme, che con molti di voi, esponenti di movimenti e di associazioni, è iniziato parecchi anni fa, con altri solo da pochi mesi.

Ricorderete che, in quell'occasione, vi dissi che non vi avrei "lasciati tranquilli" neanche dopo le elezioni, perché sono convinta che, se pure in luoghi diversi, società e istituzioni, siamo chiamati tutti ad un impegno e ad una responsabilità che ci interpella personalmente, particolarmente in questo momento difficile per la politica nazionale.

Da sempre pensiamo che i principi non negoziabili debbano essere il cuore della politica. L'esito elettorale alle regionali, nel confronto con la Bonino ci ha dato ragione: sono stata eletta (unica donna nella coalizione del centrodestra) con 21.545 voti, prima degli eletti a Roma e seconda nel Lazio.

Prima di affrontare i temi centrali del nostro impegno politico, vorrei fare con voi una riflessione di natura più culturale che politica, fondamentale, credo, per comprendere meglio il contesto nel quale ci muoviamo.

Devo premettere che quanto andrò a dire ha trovato ispirazione e conferma nel Magistero di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, nelle intuizioni che ritengo profetiche di S.Em. Cardinal Bagnasco e nel dialogo di amicizia con autorevoli esponenti della Chiesa, come S.Em. Cardinal Ruini, S.Em. Cardinal Martino, S.E. Mons. Crepaldi e S.E. Mons. Grillo, con i quali ho avuto modo in più occasioni di confrontarmi e alla cui ispirata guida sono profondamente grata.

Non è possibile oggi nascondere i gravi pericoli a cui alcune tendenze culturali vorrebbero orientare le legislazioni e, di conseguenza, i comportamenti delle future generazioni.

Domina un certo relativismo culturale che teorizza e difende il pluralismo etico, che sancisce la decadenza della ragione e dei principi a fondamento della legge morale naturale. Questa tendenza genera spesso dichiarazioni pubbliche in cui si sostiene che il pluralismo etico è la condizione per la democrazia.

Assistiamo così, da un lato, a rivendicazioni di cittadini circa la totale autonomia per le proprie scelte morali, dall'altro, alla formulazione di leggi che prescindono dai principi dell'etica naturale da parte di legislatori che ritengono di rispettare tale libertà di scelta, assecondando certi orientamenti culturali o morali transitori, come se si potesse assumere un atteggiamento di indifferenza di fronte a scelte opposte, come se tutte le possibili concezioni della vita avessero uguale valore.

Nello stesso tempo, invocando - a sproposito - il valore della tolleranza, a una buona parte dei cittadini, e particolarmente ai cattolici, si chiede di rinunciare a contribuire alla vita sociale e politica secondo la propria concezione antropologica della persona e del bene comune.

Noi non condividiamo la tesi relativista secondo cui non esiste una norma morale valida per tutti, radicata nella natura stessa dell'essere umano, al cui giudizio pensiamo invece si debba sottoporre ogni concezione dell'uomo, del bene comune e dello Stato.

Noi non ci riconosciamo in una concezione del pluralismo inteso come relativismo etico, dannoso per la stessa vita democratica, la quale necessita di fondamenti veri e solidi, di principi etici che, per la loro natura e per il loro ruolo di fondamento della vita sociale, non sono, appunto, "negoziabili".

Se non poniamo, come suo fondamento la centralità della persona, la struttura democratica su cui poggia uno Stato moderno diventa molto fragile: è il rispetto della persona a rendere possibile la partecipazione democratica. Come insegna il Concilio Vaticano II, la tutela *«dei diritti della persona umana è condizione perché i cittadini, individualmente o in gruppo, possano partecipare attivamente alla vita e al governo della cosa pubblica»*.

Usciamo da un lungo periodo caratterizzato da molte incertezze sul ruolo pubblico del cristianesimo e sulla natura della presenza dei cristiani in politica. E' però tempo di superare queste incertezze, anche nell'ottica di una sana laicità, che non significa, ovviamente, autonomia dai principi etici.

Ci sembra, infatti, giunto il tempo della responsabilità, della consapevolezza dell'importanza della presenza cattolica nel mondo politico, presenza che ne declini le parole fondanti: *politica* (valorizzando quegli ambienti come i gruppi, i movimenti, le associazioni), *etica* (con tutte le questioni implicate, comprese quelle della vita, della famiglia e della libertà) e *responsabilità*.

Alle settimane sociali dei cattolici italiani, il card Bagnasco si è così espresso: *"L'unità del Paese si fa attorno al retto vivere e i cattolici, che dell'Italia sono stati <soci fondatori>, vogliono contribuirvi alla luce delle nuove sfide, con spirito critico, incalzante, provocatorio sui grandi temi dell'umanità"*.

E Giovanni Paolo II affermava che: *"La Chiesa in Italia è una grande forza sociale che unisce gli abitanti dell'Italia, dal nord al sud. Una forza che ha superato la prova della storia"* e Benedetto XVI: *"La chiesa è una realtà molto viva che conserva una presenza capillare in mezzo alla gente di ogni età e condizione"*

Spesso riscontriamo una forma di intollerante laicismo, una tendenza, in nome del rispetto della coscienza individuale, a squalificare politicamente il dovere morale dei cristiani di essere coerenti, negando loro la legittimità di agire in politica secondo le proprie convinzioni riguardanti il bene comune, negando, fondamentalmente, ogni rilevanza politica e culturale della fede cristiana, e perfino la stessa possibilità di un'etica naturale. Tale tendenza apre la strada ad una sorta di anarchia morale che non potrà mai identificarsi con nessuna forma di legittimo pluralismo, ma che avrà come esito innegabile la sopraffazione del più forte sul più debole.

Il cristianesimo deve avere una dimensione pubblica, deve poter dare un contributo significativo anche sull'organizzazione istituzionale, legislativa, economica della società, altrimenti tra fede e impegno politico rimarrà sempre un divario insormontabile, se vogliamo, come quello che spesso riscontriamo tra fede e vita. Ci si rinchiuderà in atteggiamenti intimistici, senza riuscire ad orientare nessuna azione pubblica nella comunità politica.

Il diritto alla vita, alla libertà religiosa, i diritti della famiglia, l'identità umana dinanzi alle sfide della biotecnologia, il senso umano del nascere del vivere e del morire sono valori da difendere e

promuovere e, per farlo, i cristiani devono essere pronti ad assumersi anche impegni pubblici, legislativi, istituzionali e politici, anche individuando nuove forme nella relazione tra politica e società e nell'organizzazione della partecipazione politica.

Del resto è evidente che non c'è rilevanza politica senza organizzazione politica: ecco il motivo di esistere del Movimento PER, che nasce da istanze culturali e antropologiche molto chiare, ma che intende concretamente realizzarle nel tessuto politico e istituzionale del nostro Paese.

Ciò premesso, siamo convinti che si possa formulare una proposta convincente ed inclusiva che crei consenso al di là del mondo cattolico attorno ai principi non negoziabili. E' possibile e necessario un nuovo dialogo tra cristiani e laici, a patto che la laicità accetti di essere liberata dalla dittatura del relativismo. Dal magistero di Benedetto XVI emerge chiaramente che i diritti umani rischiano, senza il cristianesimo, di essere schiacciati sotto il peso della dittatura del relativismo.

Mi sembra di poter riassumere i principali elementi che devono caratterizzare una ripresa dell'impegno dei cattolici in politica nei seguenti temi: significato pubblico della fede cristiana, confronto serio con una laicità non ideologizzata, critica alla dittatura del relativismo, recupero e consapevolezza del concetto di legge morale naturale, rifiuto del bene comune inteso come minor male comune e della politica come compromesso al ribasso, rifiuto della ideologia della tecnica, liberazione dei temi dell'ambiente e della pace dal moralismo politico che spesso li strumentalizza, coerenza nell'impegno politico.

Benedetto XVI ai politici europei ha richiamato quanto già aveva chiaramente espresso nella Nota dottrinale del 2002 della Congregazione per la dottrina della fede, ove usava l'espressione principi "non negoziabili": vita, famiglia, libertà di educazione, tutela dei minori dalle moderne forme di schiavitù, diritto alla libertà religiosa, economia a servizio del bene comune nel rispetto della sussidiarietà, libertà religiosa.

Questi principi, dal forte significato politico, sono imprescindibili, non c'è società pienamente umana che non li contempli. Non si tratta di singoli argomenti della politica. Certo, sono anche questo e richiedono leggi e scelte politiche mirate, ma vanno molto al di là di questo. Sono prospettive di sguardo, con ricadute in tutta la vita sociale e politica, per cui quando non vengono rispettati è l'intero corpo sociale a risentirne.

Facciamo l'esempio del diritto alla vita. La sua negazione comporta un sistematico rifiuto dell'accoglienza che certamente trova poi espressione anche in altri campi. Nella Caritas in veritate leggiamo: *"se l'accoglienza viene negata in quel punto iniziale, come potrà venire attuata in altri settori della vita sociale?"* E l'attenzione ai più deboli? Se non viene esercitata nei confronti del concepito, il più indifeso degli indifesi, il più debole tra i deboli, come potrà essere esercitata verso altri deboli? Quando a un bambino viene impedito di nascere siamo tutti più poveri, l'intero tessuto sociale si impoverisce, le virtù sociali si indeboliscono, le relazioni si fanno più strumentali.

«Sarebbe totalmente falsa e illusoria qualsiasi difesa dei diritti umani politici, economici e sociali che non comprendesse un'energica difesa del diritto alla vita dal concepimento alla morte naturale»(...). Nella difesa della vita, non dobbiamo temere l'ostilità e l'impopolarità, rifiutando ogni compromesso ed ambiguità, che ci conformerebbero alla mentalità di questo mondo". (Benedetto XVI ai vescovi brasiliani, 28.10.2010)

La difesa della vita riguarda moltissime aree della politica. Non si riferisce solo ad alcune prassi di tipo sanitario o inerenti la ricerca scientifica. Si tratta anche di affrontare politiche giovanili, politiche per la casa, per il lavoro, per l'armonizzazione tra i tempi di vita familiare e di lavoro, politiche fiscali, tutela della donna come madre e lavoratrice, asili nido, libertà educativa, mass media, si tratta di proteggere le giovani generazioni da falsi idoli e modelli e dalle moderne schiavitù tra cui la droga. La difesa della vita la si fa, si, negli ospedali, ma, direi, in tutti gli ambiti

della vita sociale. Difendere la vita richiede quindi un insieme di politiche coordinate tra loro, alla cui base deve esserci un cambiamento radicale della politica stessa.

Per questo motivo il significato politico dei principi non negoziabili non consiste solo nell'essere contro – contro l'aborto, contro l'eutanasia, contro il riconoscimento giuridico delle coppie di fatto e così via – ma si fonda su un prioritario "PER" e spinge alle politiche del PER. L'originario PER è l'adesione a qualcosa che precede la politica e la trascende, e così la salva anche da se stessa. Le politiche del PER sono tutte quelle politiche che i principi non negoziabili chiedono siano messe in atto. Quindi, prima di porre il problema della loro non negoziabilità, dobbiamo mettere in luce il tanto da fare che l'assunzione di quei principi richiede.

Altrimenti sembra che tali principi richiedano solo una rinuncia, un tirarsi indietro, mentre fondano un ampio impegno PER una politica dal volto umano. Essi sono provocatori, inquietanti, mobilitanti, indicano alle persone impegnate in politica i vasti orizzonti su cui operare.

C'è chi ritiene che il fatto di essere questi principi "non negoziabili" derivi da una incapacità dei cattolici al dialogo democratico, e che tali principi siano non negoziabili in quanto principi cattolici e quindi frutto dell'arroganza, dell'imposizione della religione nella vita politica. Noi riteniamo questa chiave di lettura ottusa e spesso strumentale, poiché il primo motivo per cui sono non negoziabili sta nel significato stesso dei principi: non sono appannaggio dei cattolici, non hanno un colore, né religioso né politico, perché appartengono all'uomo.

Per comprendere meglio tale concetto, basta rispondere ad alcune domande: chi è l'uomo? l'embrione è vita umana sì o no? La famiglia è fatta da un uomo e una donna sì o no? Il compito educativo spetta primariamente ai genitori sì o no? Non si può rispondere con un "sì, ma", o "dipende", o con un "secondo me". E' evidente, dunque, che in questi casi i compromessi non sono possibili, per la natura stessa dei principi e non per un'indebita ingerenza della Chiesa nello Stato laico, né per una presunta volontà dittatoriale dei cattolici che vogliono che tutti la pensino come loro, imponendo la loro "morale".

Ribadiamo che non si tratta di per sé di valori confessionali, poiché sono radicati in ogni essere umano e appartengono alla legge morale naturale e (anche se la dottrina della Chiesa le conferma e le tutela sempre e dovunque come servizio alla verità sull'uomo e al bene comune delle società civili) non richiedono in chi le difende di professare la fede cristiana. Del resto la politica deve anche riferirsi a principi di valore assoluto, proprio perché sono al servizio della dignità della persona e del vero progresso umano.

Il concetto di "*laicità*" che dovrebbe guidare l'impegno dei cattolici, penso richieda una chiarificazione e non solo terminologica. La "*laicità*" indica in primo luogo l'atteggiamento di chi conosce e rispetta le verità sulla natura stessa dell'uomo. La laicità dello Stato si basa sui principi democratici, che affondano le loro radici nei diritti umani, primo tra tutti il diritto alla vita: dunque, uno Stato *laico* ha come suo dovere difendere il diritto alla vita, fondamento stesso della democrazia. La promozione del bene comune non ha nulla a che vedere con il "confessionalismo" o l'intolleranza religiosa. Per la dottrina morale cattolica *la laicità intesa come autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica* - ma non da quella morale - è un valore acquisito e riconosciuto dalla Chiesa e appartiene al patrimonio di civiltà che è stato raggiunto.

Il fatto che le verità morali riguardanti la giustizia, la libertà, la vita sociale, il rispetto della vita e degli altri diritti della persona siano anche insegnate dalla Chiesa non ne diminuisce la legittimità civile e politica e la laicità dell'impegno di coloro, cattolici e non, che in esse si riconoscono, indipendentemente dal ruolo operato dalla ragione e dalla fede. Non si deve confondere la giusta autonomia che i cattolici in politica debbono assumere con la rivendicazione di un principio che deve ad ogni costo prescindere dall'insegnamento della Chiesa.

Quanto affermato sin qui ci svela i fondamenti e le istanze del Movimento PER.

Nel panorama generale della politica nazionale, agitato da inquietudini ed equilibrismi spesso incomprensibili al di fuori dei "palazzi", il Movimento politico PER vuole rappresentare la convinzione, che nasce dalla vera società civile, che è possibile ancora sperare in una "espressione della più alta forma di carità", credere nella dimensione dell'azione politica e realizzare un progetto politico che guarda lontano, assumendosi la difesa dei principi non negoziabili, fondamento della democrazia e dello sviluppo economico e sociale del nostro Paese. Vogliamo, per questo, dare il meglio dei nostri pensieri, dei nostri progetti, delle nostre azioni, dei nostri giorni.

Alla base di un progetto politico ci deve essere un progetto culturale. Vogliamo contribuire a chiarire che l'identità, il progetto culturale di una forza politica non può passare in secondo piano rispetto ad interessi di potere, equilibrismi, alleanze inconcepibili, dettate esclusivamente dal ritrovarsi contingentemente contro lo stesso bersaglio politico.

Vogliamo anche fare chiarezza sul fatto che non si può sostenere un partito che dichiaratamente affermi nel proprio programma di essere contro qualcuno dei principi non negoziabili, nè con esso si possono stringere alleanze. Dobbiamo essere molto chiari: se un partito propone l'aborto o l'eutanasia (o stringe alleanze con chi lo propone) però contemporaneamente propone misure di lotta alla povertà che l'elettore cattolico giudica convincenti, non si può pensare di votarlo, anche se da questa comparazione uscisse un bilancio più positivo che per altri partiti, in quanto i principi non negoziabili non possono essere comparati con altri. La presenza in un programma di partito del diritto all'aborto o di aperture all'eutanasia e di politiche di lotta alla povertà non hanno lo stesso peso morale (e nemmeno politico). Infatti, mentre nel primo caso ci si scontra con un divieto morale assoluto, un divieto di fare il male, quello di non uccidere, la lotta alla povertà è un invito positivo a fare il bene, che può essere fatto in molti modi.

A qualcuno può sembrare che l'incentrare l'attenzione sui principi non negoziabili comporti che l'elettorato cattolico sia politicamente monotematico e non dimostri quindi una maturità politica, considerato che questa comporta la capacità di crearsi un quadro generale dei problemi perché un paese non viene governato su un solo tema. Ma la vita - e quindi anche la vita politica - non è mai monotematica, è sempre sintesi di una complessità. A questa critica vogliamo rispondere dicendo, che dare la priorità ai principi non negoziabili non significa trascurare gli altri, ma porre i fondamenti della costruzione politica, senza i quali tutto crolla, significa porre al centro la persona, con la sua incommensurabile dignità, con i suoi inviolabili diritti fondamentali.

Vogliamo ribadire che assegnare a dei principi delle priorità non significa ragionare in modo monotematico: quei principi non negoziabili gettano luce anche su tutti gli altri che possono venire adeguatamente risolti solo se affrontati nel rispetto dei primi.

Un aspetto molto importante riguardo ai principi non negoziabili è legato al bene comune, concetto metafisico che non si riferisce al benessere materiale o alla soddisfazione degli interessi individuali. Il bene comune, infatti, ha a che vedere con ciò che rende le persone una vera comunità umana, non può consistere in un "accordo al ribasso", in una negoziazione in cui tutti rinunciano a qualcosa e quindi anche i cattolici. Il bene comune, in questo caso, si trasformerebbe, come disse Benedetto XVI, nel minor male comune, eticamente inaccettabile.

I principi non negoziabili sono quindi un invito per tutti a guardare lontano e a non intendere il confronto democratico come un compromesso tra interessi. La fede cristiana può giocare un ruolo insostituibile perché interviene a sostegno della ragione politica, quando questa dovesse cedere per debolezza e la testimonianza personale dovesse affievolirsi per lo scoramento o la stanchezza.

Con il Movimento PER vogliamo testimoniare che nell'ottica dell'etica e della responsabilità, ogni azione politica, tesa alla costruzione del bene comune, acquisisce nuova luce.

Non mi soffermo particolarmente sulle politiche della difesa della vita e della famiglia, sulle politiche sociali, della natalità, dell'educazione delle giovani generazioni, del sostegno alle famiglie con persone disabili o anziani fragili. In questi ambiti, infatti, si coglie facilmente il nesso di quanto finora detto rispetto alla centralità della persona.

Voglio invece solamente sfiorare alcuni temi, come l'ambiente, le migrazioni, la tecnologia, che sembrerebbero distanti, ma che in realtà non lo sono affatto, a conferma del valore universale dei principi non negoziabili.

Rispetto all'immigrazione, ad esempio, non basta rifarsi al rispetto delle regole, bisogna anche avere chiaro che le nostre regole hanno un senso preciso ed esprimono non solo una convenzione ma anche dei valori. Si tratta di un punto fondamentale perché il problema della immigrazione non è solo quello degli immigrati ma anche e soprattutto di chi li accoglie, ossia nostro. *Chi siamo noi?* Questo è il primo problema da affrontare, prima ancora di *chi sono loro?* Che senso hanno per noi le nostre regole? Sono frutto di un semplice accordo o nascondono dei profondi significati e dei valori che riteniamo universali, che consideriamo fondamentale proporre e a difendere? Per poter dialogare dobbiamo partire dalla nostra identità.

Una società che non sa più cosa sia la famiglia, che prevede la possibilità di abortire o il suicidio assistito, che non sa dire perché non si può acconsentire alle coppie omosessuali il riconoscimento giuridico e magari l'adozione di un figlio, è una società che non sa più da dove viene né verso dove vada. E' una società che non sa nemmeno più chiedere all'immigrato chi egli sia, da dove venga e soprattutto dove voglia andare. Solo se sappiamo dove vogliamo andare potremo chiedere agli altri dove vogliono andare ed accompagnarli.

Un altro aspetto che sembra avulso dai principi non negoziabili, ma che non lo è affatto, è la problematica ecologica. La tutela dell'ambiente viene intesa spesso in senso ideologico, l'ecologismo rappresenta una nuova "religione", con molte ambiguità, che scaturiscono dal voler scollegare le problematiche dell'ecologia ambientale con quelle dell'ecologia umana. L'ecologismo ideologico assegnando alla natura, intesa in senso naturalistico, una importanza assoluta, rivela una concezione debole e individualistica della persona.

Uno degli ambiti nei quali è più evidente il carattere ideologico dell' ecologismo è proprio il tema della vita e della famiglia. Gli ecologisti dovrebbero opporsi ad una tecnologia che mira a piegare la natura ai nostri desideri. Per questo li vediamo ingaggiare battaglie a difesa delle foreste, dei fiumi, dei mari, ma essi non trovano innaturale e, dunque, non si oppongono alle tecniche abortive, si battono per la diffusione dell'RU486, negano la dimensione naturale del matrimonio tra un uomo e una donna, pretendono di educare le giovani generazione alla raccolta differenziata dei rifiuti e nello stesso tempo distribuiscono la pillola del giorno dopo: strano concetto davvero di rispetto per la natura.

Non si riesce a capire molto bene perché sia così drammatico che si estingua la rosa del Madagascar e perché non lo sia affatto l'uccisione di milioni di esseri umani prima che nascano. Si si preoccupano che i bambini imparino ad amare le piante e gli animali, ma l'inquinamento morale prodotto dai mezzi di comunicazione e da internet nei loro confronti non sembra preoccuparli più di tanto.

Un ultimo aspetto di cui vorrei evidenziare il nesso con i principi non negoziabili, è quello della scienza e della tecnologia. L'intervento sul DNA apre nuove possibilità di guarigione da malattie genetiche, ma nel contempo spalanca orizzonti inquietanti sulla possibilità di selezionare l'essere umano in laboratorio. I progressi della scienza e delle tecnica, la straordinaria potenzialità delle biotecnologie hanno data vita "*ad una pericolosa aggressività nei confronti della natura, persona umana inclusa*". La tecnologia, infatti, mentre ci permette di risolvere malattie finora inguaribili, svela anche incertezza e ambivalenza, mentre avrebbe dovuto rassicurarci sulla imprevedibilità della natura, diventa essa stessa motivo di inquietudine per il futuro.

Il cattolico impegnato in politica deve fare delle scelte improntate al principio di responsabilità, che deve prevalere sul principio di precauzione, che presenta molti aspetti ideologici, prova ne è il fatto che i suoi sostenitori non lo applicano nel campo della bioetica e, di fronte alla semplice possibilità che l'embrione sia umano, non ricorrono, appunto, al principio di precauzione.

Vorrei concludere, cari amici, incoraggiandovi ad essere portatori di speranza, ciascuno di voi possa essere come un fiammifero acceso in una stanza buia, affinché, come sempre accade quando c'è luce e calore, tante persone possano avvicinarsi e riscoprire la passione per il bene comune.

C'è uno scritto di Giovanni Paolo II che mi ha sempre dato molta forza e che voglio leggervi, ad incoraggiamento per la grande impresa che ci attende:

“Ci alzeremo in piedi ogni volta che la vita umana viene minacciata...

Ci alzeremo e proclameremo che nessuno ha l'autorità di distruggere la vita non nata...

Ci alzeremo quando l'istituzione del matrimonio viene abbandonata all'egoismo umano...

Ci alzeremo quando il valore della famiglia è minacciato dalle pressioni sociali ed economiche...

e riaffermeremo che la famiglia è necessaria non solo per il bene dell'individuo ma anche per quello della società...

Ci alzeremo quando la libertà viene usata per dominare i deboli, per dissipare le risorse naturali e l'energia

e per negare i bisogni fondamentali alle persone e reclameremo giustizia...

Ci alzeremo quando i deboli, gli anziani e i morenti vengono abbandonati in solitudine e proclameremo che essi sono degni di amore, di cura e di rispetto”.

(Giovanni Paolo II)